

INCONTRO **Genesi 4, 1-10**

1 Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore». 2 Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

3 Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; 4 anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, 5 ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. 6 Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? 7 Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo». 8 Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. 9 Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». 10 Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!»

Condivisione: cosa dice a me questo testo?

Ogni testo è sempre qualcosa di incompiuto. È solo la lettura, il rapporto tra testo e lettore che compie la scrittura.

Bisogna essere sempre in due come quando si gioca a Tennis. Da un lato c'è il testo e dall'altra il lettore. È il lettore che da un volto ai personaggi e questi devono prendere carne nella nostra mente.

Questi testi (genesi 1-11 ma anche tutti i 50 capitoli), ricordiamoci sono i testi fondatori che non intendono dare una lettura storica, ma intendono dare conto di quello che gli uomini antichi avevano capito, intuito della loro relazione degli uomini con Dio, degli uomini tra loro, degli uomini col mondo.

Tantissime pagine della bibbia Salmi, libri sapienziali e c'è anche qualche presenza nella genesi di una mentalità, una teologia **retributiva** e cioè che Dio premia e castiga in base alle opere buone o cattive degli uomini. Ma se leggiamo il libro di Giobbe questa teologia retributiva è assente.

Questo ci fa pesare che anche la Bibbia ha un suo cammino nel comprendere il divino presente nella vita e nella storia. Non tutto è stato definitivamente compreso, ma la vita è un cammino e ogni autore ha fatto la sua esperienza e l'ha scritta.

Poi, e questo vale fin al 3-4° secolo d.C., la bibbia veniva ritoccata, rivista, perché la comprensione della vita e del divino era aperta, non conclusa (es. le tante tradizioni presenti nel libro della genesi: E; Y; D; S,).

Oggi invece questo non si può più fare, ma la scienza cresce continuamente nella conoscenza dell'uomo e del mondo.

Ma la bibbia dice così! Questo diventa un problema. Es. problema della omosessualità. Posizione della Bibbia e posizione della scienza oggi.

Il testo affronta un eterno problema dell'esistenza: i rapporti umani. Prende le mosse da una situazione di pacifica vita familiare (v.1) e si chiude su una situazione drammatica irrisolta (v.16).

È il primo racconto biblico a trattare di una lotta con la realtà del 'fratello' come componente dolorosa e cruciale del destino umano e prelude al rapporto tra Giacobbe ed Esaù (cfr. 25,19-34; 27,1-45) e tra Giuseppe e i suoi fratelli (37,1-35).

Vivere nel mondo di Dio secondo il progetto di Dio è già un problema non indifferente vedi Adamo ed Eva, ma vivere tra fratelli (non solo di sangue), è decisamente difficile.

Questo capitolo 4 non è da legare al cap. 3 e cioè siccome i genitori hanno peccato ecco le conseguenze. Non è questa l'intenzione dell'autore che ci vuole mostrare un'altra disarmonia del nostro modo di vivere al mondo.

(v.7) *"Se agisci bene"* è quanto Yavè dice a Caino lascia intendere che anche un uomo venuto al mondo dopo il capitolo 3 della genesi può agire bene. *"Odiare il male e amare il bene"* (Am.5,15).

Caino non è caduto. Non è vittima di alcun peccato originale. Può scegliere di agire per il bene. Quindi Caino è libero e capace di condurre una vita fedele al progetto di Dio.

Siccome è un racconto familiare dobbiamo stare attenti a non banalizzarlo.

- ✓ Non dobbiamo interpretarlo con la categoria dell'etica.
- ✓ Dobbiamo stare attenti ai dettagli per andare oltre le solite interpretazioni moraleggianti.
- ✓ L'assassinio in sé è trattato molto concisamente.
- ✓ Ciò che interessa al narratore e di conseguenza a noi è il destino dell'assasino.

I vv. 1 e 2 forniscono l'ambientazione.

È significativo che Caino sia il primogenito, come nel caso di Isacco e Ismaele, o di Giacobbe e Esaù. Il primogenito non ha vita facile nella Genesi ... lo vedremo. La contesa tra fratelli non è che lo sfondo del racconto. La vera azione riguarda Caino e Dio.

I NOMI sono suggestivi:

Caino deriva da *qanah*, = *"acquistare"*, e viene imposto per rendere grazie a Dio. È accolto con favore. In quanto primogenito personifica le possibilità future.

Abele è *"vapore- nulla"*, senza possibilità di sopravvivenza.

All'epoca del N.T. i ruoli si sono invertiti. Abele è uomo di fede (Ebrei 11,4), Caino invece viene considerato figura del maligno (1 Gv. 3,12; Giuda 11). Entrambi i fratelli fanno ciò che è giusto fare, fanno un'azione di culto offrendo a Yavè ciò che hanno di migliore.

Entrambi hanno motivo di aspettarsi il favore di Dio. Non ci sono motivi apparenti perché Dio debba discriminare o preferire l'uno all'altro. Non vi è traccia di rivalità o di ostilità.

Il problema sorge non per colpa di Caino ma dalla reazione di Yavè che sembra guardare e favorire Abele e rifiutare Caino... e qui come il narratore anche noi dobbiamo rinunciare ad ogni tentativo di spiegarla.

Il ripudio di Caino non è motivato: è una necessaria premessa al racconto per dire che la vita è ingiusta.

Ripetiamo: la vita non si vive nel giardino dell'Eden (cfr. 2,16), ma nella faticosa convivenza tra fratelli, resa ancora più ardua dall'atteggiamento enigmatico di Yavè!

E davanti a queste situazioni il nostro volto è abbattuto! ?.....

Ritorniamo al testo: siamo usciti dal giardino, da questo stato ideale e Adamo **conobbe** Eva.

Conobbe? = Intimità sessuale. In Luca Maria dice: *"non conosco uomo"*. Il verbo Yaddah significa conoscenza per esperienza. Non significa solo esperienza di intimità sessuale, ma rapporto vitale, un camminare insieme e dentro questo camminare insieme dice Eva, *"ho acquistato un uomo"*.

Qui l'ebraico fa un gioco con le parole. Caino viene dal verbo *qanàh* che significa anche creare, generare.

La Cei dice: *"ho acquistato un uomo"*.

Cosa dice una donna normalmente dopo aver partorito? Ho partorito un figlio! Non ho partorito un uomo. Quindi il primo messaggio che passa in questo linguaggio è l'importanza dell'uomo maschio (ish).

La prima cosa che succede dopo l'uscita del giardino, hanno perso il giardino ma non hanno perso la fecondità. La fedeltà di Dio si mostra subito al di là della fedeltà dell'uomo.

Guardiamo adesso la nascita di **Abele**. Con la nascita di Abele non ci sono sussulti, Abele non suscita gioia, allegria, niente di tutto questo.

Il suo nome EVEL significa: *alito, soffio vapore, vacuità, inconsistenza, nulla*. La troviamo molto nel libro del Qoelet che significa vapore, vacuità.

Si dice che uno è acquistato e invece l'altro passa senza attirare l'attenzione. La bibbia dice questo senza fare commenti.

Ci sono nella Bibbia personaggi famosi sin dalla nascita (Sansone – Mosè....) e ci sono personaggi insignificanti, che non dicono nulla come Abele.

È importante questo dato. Il mondo è **“ingiusto”**. Caino e Abele uno è agricoltore e l'altro è allevatore di bestiame. Questo riflette la struttura dei popoli antichi che erano o agricoltori o pastori. Quindi emerge la problematica che c'è sempre stata tra chi coltiva la terra e chi non la coltiva, ma alleva gli animali.

Genesi 2: Dio affida agli uomini il compito di coltivare il giardino e anche quello di dare un nome agli animali. Cioè agricoltori e allevatori. Questi sono in fondo tutti i popoli della terra.

Cosa ci viene detto innanzitutto?

Caino e Abele sono diversi:

- ✓ abbiamo un primogenito e un secondogenito;
- ✓ uno coltiva la terra e l'altro alleva gli animali.
- ✓ tutti e due offrono a Dio il frutto del loro lavoro.

Non c'è però diversità tra l'offerta di Caino e quella di Abele e questo come si può dire?

In ebraico si può capire. È una frase con struttura chiasmatica: *“È guardò il Signore...e non guardò”. “Verso Abele e la sua offerta” ...”verso Caino e la sua offerta”*.

La differenza non è nella offerta perché sono identiche. La differenza si trova nel *“gradì”* (CEI), meglio *“guardò”* nel senso di accogliere.

La differenza è proprio nello sguardo del Signore. Non c'è altro. Non appaiono altre possibili preferenze in nessun modo.

A volte ci siamo arrampicati negli specchi per comprendere il tipo di offerte presentate dai due fratelli, ma non esistono differenze nel testo.

Noi credenti vorremmo sempre giustificare l'agire di Dio, far dire al testo quello che vogliamo noi. Ma questo non è l'idea del testo.

Quindi è colpa di Dio? Noi dobbiamo sempre cercare un motivo. Ma non è così. Questo perché? **Il testo ci vuole dire che questo è ciò che ci accade nella vita.**

Ed è per questo che è stato scritto questo testo. A volte tu dai tutto ciò che hai alla vita, dai tutto generosamente e la vita ti sbatte in faccia la durezza, l'ingratitude il fallimento! E tu non capisci. La vita non si accorge neppure che tu ci sei. Quindi questa cosa non va cambiata, non bisogna cercare le giustificazioni per cui Dio sembra gradire uno piuttosto che un altro, un popolo invece di un altro. **“La vita è ontologicamente ingiusta”!**

Quindi come ci comportiamo? Chi riesce nella vita è perché è stato bravo, onesto, generoso oppure no.

A volte guardando la realtà Dio ci sembra ingiusto e questo perché abbiamo ancora una mentalità retributiva per cui se fai del bene devi ricevere del bene e se fai del male devi ricevere del male.

Guardate che qui non puoi pensare che se agisci bene Dio ti premia e viceversa. Gesù dirà che *“Dio fa risplendere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sugli ingrati e sui giusti”* (cfr. Mt.5)

Il problema è che noi siamo cresciuti sin da neonati con questa mentalità *retributiva*: se fai il buono ricevi la caramella....altrimenti ricevi una punizione.

Ricordiamoci che Gesù scaccia i mercanti dal tempio proprio per liberarci da questa idea di un Dio retributivo, commerciante del *“do ut des”*.

Nel testo Dio parla a Caino: *6 Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? 7 Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo»* *“Perché sei irritato? Perché il tuo volto...”* è una traduzione che non aiuta.

“Se agisci bene”....invece sarebbe: “se reagisci bene a quello che ti è successo.”

Quindi Caino attento, non tutte le ciambelle vengono col buco. La vita è così. Spesso può succedere che anche quando dai tutto e il meglio di te ti può andare male.

“Se reagisci bene al tuo fallimento potrai tenere alta la testa, se reagisci male il peccato è accovacciato dentro di te”. Bellissimo. Se perdiamo il senso perdiamo tutto il racconto. La Bibbia non ci insegna a non sbagliare.

Dio (il racconto) non è preoccupato che noi non sbagliamo, è preoccupato che noi non sappiamo tenere testa al fallimento. Noi abbiamo paura di cadere e invece la Bibbia ci dice di avere paura a non rialzarci.

Inteso così diventa un racconto pieno di vita.

Ricordiamo che ci siamo soffermati parecchio sul fatto che bisogna accettare che non siamo perfetti, ma di essere imperfetti.

A che cosa deve stare davanti Caino? Al fatto di avere fallito? Che gli è andata male? Gli è andata male perché ha sbagliato lui? Perché hanno sbagliato gli altri? Perché il destino gli è stato avverso?

No. Deve semplicemente accogliere di avere fallito. Il resto non importa.

Guardiamo la nostra vita passata per capire:

- ✓ Ti è andato sempre e tutto bene?
- ✓ Quante cose ti sono andate male?
- ✓ Per colpa di chi?
- ✓ Perché quel giorno pioveva?
- ✓ A volte abbiamo sbagliato noi, altre no!

Per questo è importante guardare la nostra vita passata e chiederci cosa è successo dopo quel fallimento?

- ✓ Come ho reagito?
- ✓ Abbiamo accettato quella imperfezione?
- ✓ Ci siamo persi in mille analisi?
- ✓ Abbiamo cercato di capire e poi punto e si ricomincia. Non tutto si può capire nella vita!.

Qui il messaggio importantissimo di questo racconto è proprio questo: non viene data nessuna spiegazione.

Non c'è modo di capire perché Caino no e Abele sì. Va salvaguardato questo silenzio su quello che ci succede. L'insegnamento di questo racconto sta qui. Se *reagisci* bene a quello che ti è successo non avere paura.

Pensate: non è male quello che ti è successo, non è male che Dio non ti abbia gradito. Non è male l'imperfezione! **È male che tu te la prenda male.**

E Dio non se la prende male se noi non siamo stati perfetti. Il problema non è di Dio né di caino né di Abele. **Il problema siamo noi**, la nostra reazione.

Pensate cosa succede subito dopo, Dio va a parlare a Caino.

Non era andato a parlare a Eva e Adamo dopo che hanno mangiato il frutto, non parla dopo che il serpente interviene e li inganna, ma va a parlare a Caino.

La cosa più preziosa della vita è come si reagisce, al come ci si sente davanti ai nostri fallimenti. Non dobbiamo giustificare Dio per cercare di trovare colpevoli gli uomini.

Guardiamo un **dettaglio**. Caino ha il volto irritato e il volto abbattuto cioè la rabbia e la depressione, la scontentezza, la sfiducia.

La rabbia ha una origine giusta. Non ti arrabbi per qualsiasi cosa ma perché subisci una ingiustizia. Ma la rabbia fa male a noi, non fa male a colui che ti ha fatto arrabbiare.

È masochistica la rabbia e quando la mescoli, la unisci alla scontentezza e alla sfiducia esplode una miscela pericolosa e fa grandi guai.

Questo fa quasi da parallelo del parlare di Dio a Caino: *“il peccato è accovacciato. Ma tu lo dominerai”*. Non farla tanto lunga, smettila lo puoi dominare. Spesso noi diciamo ero proprio arrabbiato e mi è scappato.. non è vero: lo puoi sempre dominare.

Non è vero che non hai potuto rompere i piatti, non è vero che non potevi non bestemmiare, non potevi non picchiare o umiliare tua moglie; non potevi non rubare quell'oggetto.....*“tu lo dominerai”*.

Ultima cosa.

v. 8: *“e disse caino a Abele il fratello di lui: e fu nel loro essere nel campo si alzò caino verso Abele suo fratello e lo uccise”*.

Alcuni hanno detto: si è perso il discorso di Caino e Abele. Invece non si è mai perso, manca proprio.

“e disse caino a Abele il fratello di lui: E fu nel loro essere nel campo si alzò”. Qual è il significato? È straordinario. Quando tu non dici qualcosa a qualcuno a cui glielo devi dire. Poi lo uccidi, non fisicamente.

Ma la mancanza del dirci le cose, la mancanza del dialogo è quello che fa alzare Caino contro il fratello. È non dire le cose. E guardate che anche noi, non ci si dice le cose perché non si vuole offendere, non ci si vuole fare del male.....è complicato il rapporto umano.

Qui il racconto dice che i problemi tra gli uomini nascono quando non abbiamo il coraggio di dirci le cose. E dirci le cose non significa sputare in faccia la “verità”. La parola biblica è creatrice, siamo nella genesi. **La parola crea vita**, non uccide nessuno.

Parlare non significa distruggere l'altro con la tua verità, ma significa creare condizioni di vita (es. Re Federico di Inghilterra coi bambini)

Il silenzio non è mai una alternativa che fa bene. Ma non è che sparare le cose in faccia fa bene. Bisogna cercare il dialogo.

Quando Dio dice: *“il sangue di tuo fratello grida ...”* nel testo ebraico dice: *“i sanguì”* = un plurale, non si capisce il perché, ma per significare che chi uccide un uomo uccide tutti gli uomini che sarebbero nati da lui.

E al contrario chi salva una vita salva il mondo intero. Pensiamo a tutta la gente che cerca un posto per vivere...se ne salviamo uno salviamo il mondo intero.

Il cuore del racconto è: impara davanti ai tuoi fallimenti, impara dalla rabbia...attento ai tuoi fallimenti.